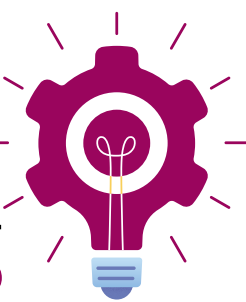




FABER

GIOVANI | IMPRESE | TERRITORIO



«L'ape indaffarata non ha tempo per rattristarsi» WILLIAM BLAKE

«LA SPINTA DELLA FORMAZIONE SUL SAPER FARE ARTIGIANO»

Stefano Micelli, docente a Ca' Foscari, guarda all'eccellenza del legno arredo: un primato da rafforzare sui mercati
«La scuola e gli istituti tecnici superiori sono fondamentali per immettere nel settore le nuove tecnologie»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Oggi nel settore del legno-arredo è necessaria una formazione centrata sulla soluzione dei problemi. I ragazzi si annoiano con corsi monotematici e staccati dal contesto produttivo». Lo afferma, fra l'altro, Stefano Micelli, docente di Economia e gestione delle Imprese all'Università Ca' Foscari di Venezia, fondatore dello spin off Upskill 4.0 e responsabile scientifico di "Its 4.0", progetto avviato nel 2018 dal Miur e sviluppato in collaborazione con il dipartimento di Management di Ca' Foscari.

Professore, il design per l'arredo è in genere coperto per la formazione da corsi di laurea. Quali altri livelli di formazione possono sviluppare giovani talenti?

Il tema del progetto è di grande attualità. La cultura della progettazione non riguarda solo il mobile d'arredo bensì anche la sua comunicazione, la gestione del fine vita, la sostenibilità, il packaging, in quanto il progetto include dimensioni complementari rispetto alla produzione del manufatto in senso stretto. In proposito in Italia abbiamo eccellenti scuole pubbliche e private. Anche gli Its sono entrati in questo tipo di proposta formativa com'è il caso, ad esempio dell'Its di Meda, che ha un'eccellente dotazione di laboratori e che soddisfa la formazione in particolare di tutto ciò che è falegnameria. Nel professionale tecnologico c'è un'offerta formativa interessante. C'è inoltre una dimensione del progetto più manifatturiera e laboratoriale, che in Italia mancava e che ora è completata.

Progettazione a parte, per la parte produttiva le aziende, soprattutto quelle artigiane, faticano a trovare giovani con giuste competenze. Come valuta la qualità formativa che oggi la scuola dedica al settore?

Una premessa: il problema della qualità è legato al tema demografico. In Italia la popolazione è in calo, si fanno meno figli. Negli anni Sessanta nasceva un milione di bambini l'anno, nel 2023 sono stati circa 300mila. Una serie di profili più legati alla produzione scar-



Qualità e innovazione dei prodotti permettono alle imprese del legno arredo di essere un'eccellenza riconosciuta sui mercati

seggiano in quello che oramai è un problema endemico, non certo congiunturale. Tuttavia, possiamo assolutamente formare nuovi talenti, rinnovare il prestigio di determinate filiere attraverso percorsi formativi. Ma dobbiamo accettare il fatto che ci sono meno o giovani e che quelli che ci sono spesso hanno passioni diverse.



Stefano Micelli
Ca' Foscari

Come se ne esce?

Mettendo in capo non tanto dei profili che replichino il patrimonio esistente bensì nuove

competenze che ripropongano la maestria e la capacità che hanno segnato il mobile arredo ma saldando con la tecnologia quella che è una matrice artigianale senza rivali nel mondo. Tutti i profili che escono dall'offerta formativa devono incorporare una quota di tecnologia in più: devono sapere di Industria 4.0 e devono sapersi orientare nel mondo dell'intelligenza artificiale. E' faticoso, ma è la via di un nuovo Made in Italy che con un minor numero di persone ha bisogno di chi sappia addomesticare la tecnologia con maggior familiarità e disinvoltura.

In che modo lo si può fare?

Affiancando ai corsi tradizionali di falegnameria la forma-

zione in tecnologia. E per riuscire dobbiamo cambiare il modo di insegnare: dobbiamo passare da un tema legato a singole discipline (col corso A, B o C) a una didattica centrata sui problemi.

Ad esempio?

Ad esempio, partire dicendo



LA SCHEDA

ITS ACADEMY

Gli Istituti tecnologici superiori (Its Academy) sono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante secondo un sistema consolidato da alcuni anni anche in altri paesi europei.

Nati nel 2010 per formare tecnici superiori in aree strategiche per lo sviluppo economico e la competitività in Italia, sono scuole di alta tecnologia strettamente legate al sistema produttivo che preparano i quadri intermedi specializzati che nelle aziende possono aiutare a governare e sfruttare il potenziale delle soluzioni di Impresa 4.0. In Italia sono attivi 116 Its. 20 Fondazioni hanno sede in Lombardia.

agli studenti che l'obiettivo è realizzare mobili risparmiando una certa quota di materia prima, abbattendo in una determinata misura le emissioni in atmosfera e l'uso di colle, oppure usando necessariamente macchine a controllo numerico. Prima viene il problema, poi si mescolano le discipline a seconda di ciò che il problema richiede. In ciò dobbiamo inserire i giovani.

È una didattica già praticata?

Sì, sta sempre più entrando in diverse realtà ed è fondamentale nelle piccole imprese. In primis, al Politecnico di Milano, e anche in Upskill 4.0, ciò riguarda il tema del design thinking, tipologia didattica centrata sui problemi. Chiarisco: l'Italia in tutto ciò non è all'anno zero, ma ora è necessaria un'accelerazione. Dobbiamo portare presto questa didattica nella nostra formazione, altrimenti alle piccole imprese arriveranno studenti non in grado di affrontare problemi complessi dentro a realtà che, per mancanza di soldi, visione e competenze, non hanno risorse per organizzare academy interne. Studenti più allenati alla soluzione attutirebbero l'impatto.

Mancano i tecnici per le macchine di produzione e mancano i falegnami: gli Its sono un'opportunità per rispondere a questo tipo di domanda da parte delle aziende?

Credo che gli Its su questo tema siano uno strumento preziosissimo: l'Italia ha bisogno di investire sull'educazione terziaria e lo deve fare al più presto, perché inizia a mancare il tempo e, nel breve periodo, i numeri della demografia saranno irreversibili. Se vogliamo far crescere la competitività e i fatturati delle imprese dobbiamo riuscire a iniettare produttività mescolando sapere tradizionale e innovazione tecnologica.

Qual è in media la qualità della formazione interna trasmessa dai senior ai giovani nelle pmi del legno-arredo?

È difficile generalizzare: abbiamo in Italia una massa di imprese entro i 50 dipendenti che hanno intrapreso un percorso virtuoso e dimostrato che un certo modello può funzionare molto bene. Ci sono messi di studi che dimostrano come le pmi che hanno trasmesso correttamente i saperi al loro interno hanno margini di crescita superiori alla media. Ma ciò fatica ad avviare un effetto trascinante, che negli ultimi dieci anni ci saremmo aspettati più sostenuto. Consideriamo che è venuto meno l'effetto distretto, così come la diffusione di imprese sui territori e il numero di persone che vi lavorano. Il vero ostacolo per le realtà piccole è una popolazione di imprenditori con età media elevata. I numeri di

Confartigianato e Cna dicono che peraltro la tendenza si intensifica. Ciò ha effetti pesanti sul freno per gli investimenti futuro.

Sono realtà che vanno aiutate?

Sì. A dar loro una mano ci sono in alcuni casi grandi gruppi che intorno a tali realtà hanno costruito delle filiere. Per le piccole aziende non inserite il problema è capire come costruire nuovi contatti con le scuole, per ritrovare continuità. Unire il mondo dei giovani col mondo della tradizione del Made in Italy è un tema di politica industriale, non è una cosa che si risolve da sé. Su questo bisogna fare politiche di orientamento e anche di comunicazione. Non è facile.

Come Upskill 4.0 vediamo diversi casi di trasmissione di sapere tecnologico ai giovani, immaginando che poi realtà più consolidate e storiche collegano l'opportunità di comunicare diversamente l'organizzazione della produzione e dialogare con la filiera. La tecnologia è strumento prezioso, che ci dà tantissimi utilizzi. Quando certi collegamenti vengono messi in moto i risultati per le aziende si vedono, in senso economico ma anche sociale e culturale, i benefici sono di tutto un territorio, con gli imprenditori che si sentono meno soli nel loro impegno e più parte di un ciclo.